

BUSCADERO

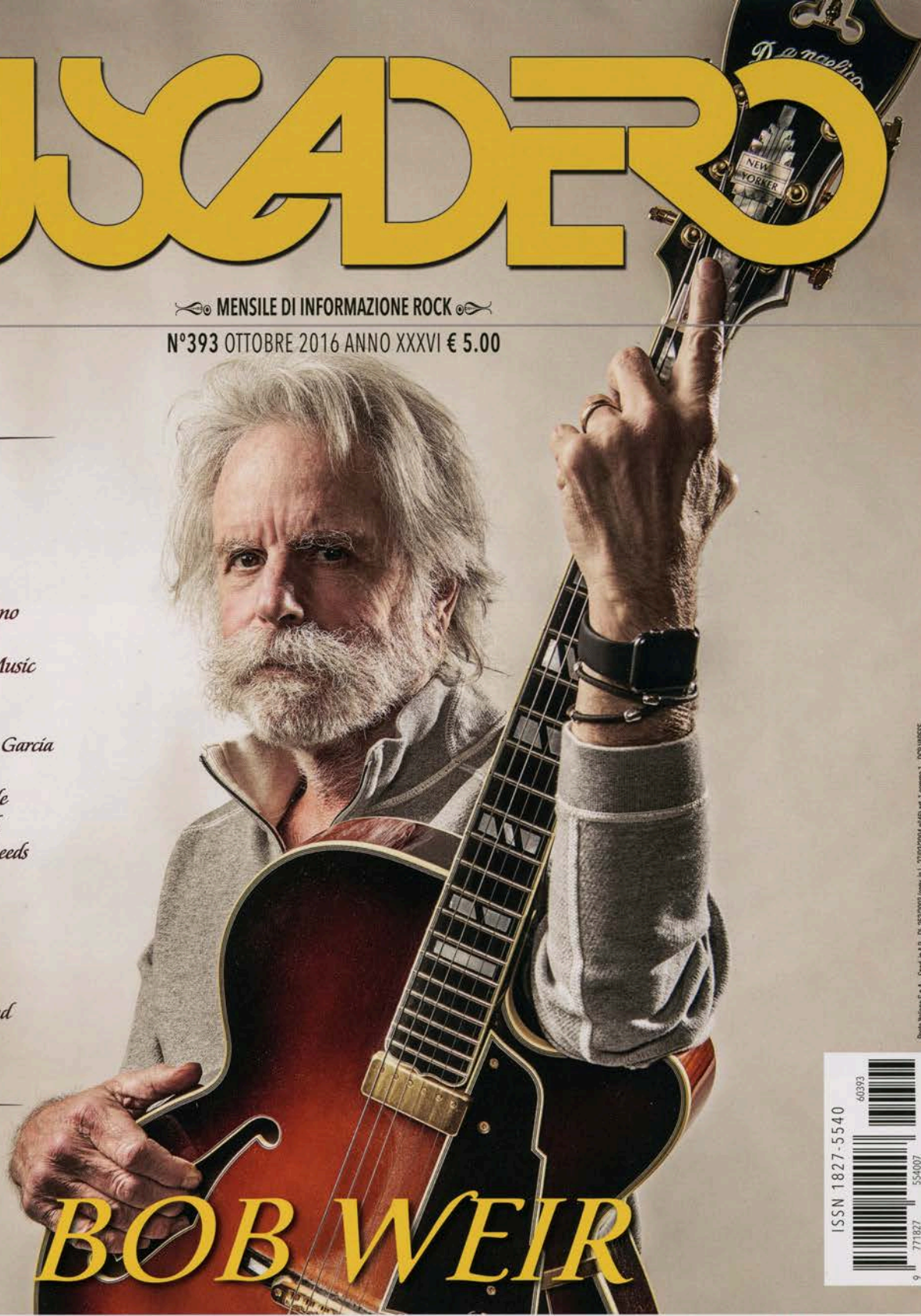
◡ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◡

N°393 OTTOBRE 2016 ANNO XXXVI € 5.00

Interviste:
Van Morrison
Tom Petty
Suzanne Vega

Rolling Stones In Mono
Randy Newman
Cosmic - Americana Music
Buscadero Day

Dear Jerry: Tributo A Jerry Garcia
Joe Bonamassa
Eric Clapton & Jj Cale
Marcus King Band
Nick Cave & The Bad Seeds
Beth Hart
Leonard Cohen
Bon Iver
John Prine
Dwight Yoakam
David Bromberg Band
Whiskey Myers
Norah Jones



BOB WEIR

Photo: Italiane S.p.A. - Spot: M.A.P. - DL 353/2003 (norm. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DDB WAPSE



**NICK CAVE
& WARREN ELLIS**
HELL OR HIGH WATER O.S.T.
MILAN RECORDS
★★★★½

Anticipando di qualche settimana la pubblicazione del nuovo attesissimo album *Skeleton Tree* e la visione del film nella sale italiane (in America è uscito lo scorso 12 agosto), esce la colonna sonora di *Hell Or High Water* realizzata da Nick Cave e Warren Ellis, ormai delle celebrità anche in qualità di compositori di musiche per il cinema: tra l'altro un'attività che ha avuto non poca influenza sulle traiettorie dei Bad Seeds, almeno a giudicare dalle atmosfere dell'ultimo album di studio *Push The Sky Away*. Ambientato in Texas, *Hell Or High Water* è una crime story scritta da **Taylor Sheridan**, girata dal regista **David Mackenzie** e con **Jeff Bridges**, Chris Pine, Ben Foster e Gil Birmingham nel ruolo di attori principali di un dramma che, fin dalla copertina della soundtrack, si preannuncia spettacolare dal



punto di vista della fotografia e della scenografia. Considerata l'ambientazione, nello score sono state inserite canzoni di grandi artisti che del Texas hanno saputo cantare umori, sapori e paesaggi come Townes Van Zandt, Ray Wylie Hubbard, Waylon Jennings o l'astro nascente Chris Stapleton, che con la sua straordinaria *Outlaw State of Mind* sembra cogliere lo spirito della trama, ma le nove tracce strumentali sono tutta opera dei due artisti che si possono ormai considerare i Lennon/McCartney delle colonne sonore, che con il solito estro combinano archi e pianoforte in una musica emozionante, sublime, immaginifica e a tratti perfino spirituale. Come spesso successo in passa-

to, oltre alla funzione specifica di commento sonoro, la colonna sonora di Cave e Ellis ha anche un'identità autonoma e una potenza estrinseca alle immagini del film, perché il bordone di violino, le malinconiche note del pianoforte e i cori di *Comancheria* potrebbero essere un'interludio in uno qualsiasi dei dischi dei Bad Seeds, *Mama's Room* l'incipit di una di quelle ballate da togliere il respiro che solo Nick Cave sa comporre, *Texas Midlands* un frammento di musica minimalista, mentre la vagamente morriconiana *Robbery* traduce in un presente dissonante e rumorista tutti i classici del genere western. In ogni caso, è sempre un piacere riscoltare, sparse tra scenografici strumentali, canzoni fantastiche che raccontano tutto un mondo e un modo di essere come *Dollar Bill Blues* di Townes Van Zandt, come il sinistro e riarso country blues *Dust Of The Chase* di Ray Wylie Hubbard e come il gioioso honky tonk *You Ask Me to* di Waylon Jennings; così come è curioso scoprire giovani talen-

ti come **Colter Wall**, che nella sua splendida *Sleeping On The Blacktop* scortica un folk-blues acustico e polveroso che mette i brividi, ma è comunque proprio negli struggenti lamenti del violino di Ellis, negli evocativi vocalizzi e nelle dolenti ed ispiratissime note del pianoforte di Cave che sono racchiuse l'essenza e la drammaticità di *Hell or High Water*, perché come precisa il regista Mackenzie nelle note del disco: "...il film e la musica si appartengono reciprocamente come fossero sempre stati insieme...".

Luca Salmini

D GENERATION
NOTHING IS ANYWHERE
D GENERATION RECORDS
★★★



"In verità non ci siamo mai sciolti" afferma **Jesse Malin** per giustificare il ritorno della sua band originale, D Generation, autori di tre album negli anni novanta che li elessero a pionieri di un rock newyorchese onesto e furioso, specchio di una generazione che faceva a botte col mainstream. Debuttarono per la Emi nel 1994 con l'omonimo album dopo un apprendistato di incandescenti show al CBGB e al Continental e passarono alla Columbia per l'acclamato **No Lunch** prodotto da Ric Ocasek dei Cars e benedetto dal direttore di Rolling Stone David Fricke come uno "stone classic". Dopo massacranti tour coi Ramones, Cheap Trick, Social Distortion, Green Day, Offspring e Rancid e l'arresto di Jesse Malin per aver consumato alcolici in strada, i D Generation passarono nella scuderia di Tony Visconti (David Bowie) e pubblicarono un terzo album, **Through The Darkness** lodato, come i precedenti, dalla critica della città ma povero di vendite. Pur rimanendo in contatto tra di loro, Jesse Malin, i chitarristi Dennis Sage e Richard Bacchus, il batterista Michael Wildwood ed il

bassista Howie Pyro si sono presi una pausa di dieci anni tornando a suonare dal vivo solo nel 2011 e gettando i semi per questo nuovo disco. **Nothing Is Anywhere** è come li avevamo lasciati, una nervosa e schietta miscela di rock urbano, punk, power-pop, sciabolate chitarristiche, energia a fior di pelle. Tutto il contrario di *americana*, come ha sottolineato Jesse Malin, "siamo stanchi di band che non hanno nulla da dire, che si vestono come dei farmers o dei benzinai, siamo sempre stati una gang e dal vivo lo dimostriamo". Difatti il pubblico dei loro shows era composto prevalentemente da rock n'roll fans, drag-queens, punks e ubriachi, la tipica fauna da Lower East Side newyorchese disposta a farsi attraversare da una musica aggressiva, eccitante, diretta. E così è **Nothing Is Anywhere** a cominciare dalla pericolosa *Queens Of A* dove i D Generation rivendicano la loro natura di ribelli dell'East Village (il disco è stato messo a punto in una cantina della Avenue A) pronti ad esplodere in un rock fulmineo e teso che non fa prigionieri. Certo il tempo ha regalato al gruppo una verva melodica maggiore, grazie soprattutto all'esperienza col songwriting di Jesse Malin e questo lo si sente in brani come *Lonely Ones* che potrebbero appartenere ad uno dei dischi del cantante, ma in generale i brani dell'album riflettono le loro esperienze e la loro personale redenzione attraverso il rock n'roll. Lo dicono pezzi come *Apocalypse Kids* mentre scampoli di riflessione sul mondo di oggi arrivano con *21st Century Blues* e *Piece Of The Action* e una caustica vena polemica sociale appare in *Rich Kids* e *Mercy Of The Rain*. "Pensavamo che gli anni novanta fossero un disastro ma oggi è ancora peggio", dice Malin, questa è la ragione perché il loro tagliente punto di vista non è cambiato e soprattutto perché i D Generation abbiano di nuovo imbracciato gli strumenti e suonino con la rabbia e la determinazione di un tempo, consci che ci sia comunque la possibilità di sopravvivere e aspirare ad un futuro migliore. Con le chitarre sguainate, la sezione ritmica a palla, il volume al massimo e le lattine di birra che volano in aria. Una New York che non si arrende.

Mauro Zambellini



Foto Mona Nordoy

BETH HART
FIRE ON THE FLOOR
MASCOT/PROVOGUE
★★★★½



SUZANNE VEGA

LOVED, BELOVED - AN EVENING WITH CARSON MCCULLERS

AMANUENSIS PRODUCTION

★★★★

Dopo due anni dal suo ultimo lavoro *Tales from the Realm of the Queens of Pentacles*, l'artista americana Suzanne Vega torna in sala d'incisione per registrare dieci nuovi brani che compongono il nuovo album dal titolo *Loved, Beloved - An evening with Carson McCullers*. L'album è prodotto da **Gerry Leonard**, già con David Bowie, e già alla regia del precedente lavoro della Vega. Tutti i brani portano la firma della artista americana insieme a Duncan Sheik, mentre due brani sono co-firmati con Michael Jeffrey Stevens. Fin dal titolo - ricorda una *piece teatrale* - l'album sembra essere un omaggio alla scrittrice americana Carson McCullers, vissuta agli inizi del secolo scorso e scomparsa a soli cinquant'anni dopo una vita molto travagliata. La McCullers, nota



ma non notissima nel nostro Paese - la si ricorda principalmente per il bel film *Riflessi in un Occhio d'Oro*, girato da John Huston nel 1967, e interpretato da Marlon Brando e da una splendida Liz Taylor, tratto dall'omonimo libro - è un personaggio chiave nella letteratura moderna americana. La salute cagionevole, l'intensa sensibilità, il matrimonio infelice, un bisessualismo vissuto in maniera tragica, un grande amore per la scrittura e per la capacità di comunicare attraverso personaggi di secondo piano, solitamente abitanti dell'inquieto provincia americana, il pesante fardello del vivere, ne fanno una scrittrice ancora oggi molto apprezzata. La provincia e i suoi personaggi, sono stati

un territorio molto ben conosciuto alla McCullers nata in Georgia e per tutta la vita, sempre vicina ai deboli e ai perdenti. L'attualità della scrittura di questa autrice, amata e rispettata in vita, la rende oggi, a quasi settant'anni dalla morte, un personaggio chiave per comprendere l'universo femminile. Alcuni suoi scritti sono diventati col tempo dei veri e propri classici e se *Reflection in a Golden Eye* rappresenta la violenza del desiderio vissuto in maniera cerebrale e passionale (per questo Huston scelse la Taylor), forse il suo libro migliore rimane *Member of the Wedding* del 1946, una storia particolare in cui una sorella partecipa affascinata al matrimonio del fratello. Per tutti questi aspetti e soprattutto per la modernità dei personaggi e per descrizione acuta dei sentimenti e dei desideri, Suzanne Vega artista molto intelligente e molto sensibile, dopo aver partecipato in quel di New York ad uno spettacolo teatrale dedicato a questa scrittrice, ha pensato di dedicare un intero album. Le dieci canzoni che compongono questo nuovo

lavoro, rappresentano un perfetto scenario per raccontare la McCullers e la presenza di validi musicisti provenienti dall'area jazz della Grande Mela, contribuiscono a creare un album di forte impatto emotivo. La Vega, insieme ai suoi musicisti, compone dieci ritratti perfetti per meglio comprendere il mondo mccullersiano: il pianoforte gioca un ruolo preponderante nella struttura dell'album ma ritroviamo anche fisarmoniche e fiati per meglio delineare attraverso atmosfere blues e old jazz, le storie evocate dalla scrittrice. Digne di menzione sono l'introduttiva *Carson Blues* dal sapore old style e le intense *Lover, Beloved*, che dà il titolo all'album - senza dubbio il brano di più forte presa - e *The Ballad of Miss Amelia*. Un brano - *Harper Lee* - è poi dedicato alla scrittrice, scomparsa lo scorso Febbraio, Harper Lee appunto famosa per aver scritto un solo libro - *To Kill a Mockingbird* in Italia noto come *Il Buio Oltre la Siepe* con il protagonista, l'avvocato Atticus Finch, per noi e per la nostra imperitura memoria interpretato da Gregory Peck - per poi scom-

parire, quasi, nell'oblio. Nella canzone infatti si menziona nel testo *io ho scritto diversi libri e tu solo uno*, così Suzanne immagina che la McCullers ricordi il suo antagonismo con la Lee. Anche in questo album, Suzanne Vega non perde l'occasione di ambientare una sua canzone a New York e infatti *New York is my destination* è un'altra perla di questo album. Pur trattando una tematica molto letteraria, la Vega non cade nel didascalico nel raccontare il mondo della McCullers, si comprende invece, e Suzanne è molto ispirata e diretta, come la fragile Carson, incline alla depressione e al suicidio, abbia lasciato pagine di grande bellezza. Se il compito della Vega è quello di raccontare attraverso le sue composizioni l'universo McCullers, l'obiettivo è perfettamente raggiunto. Ascoltatevi con attenzione l'album della *songwriter* americana - e chi era presente al Buscadero Days sa cosa voglio dire - e cercate in libreria un volume della McCullers: *Riflessi di un Occhio d'oro* potrebbe essere un ottimo inizio.

Guido Giazzi

Al sottoscritto il precedente album di **Beth Hart** *Better Than Home* era piaciuto parecchio, forse inferiore ai due album con **Joe Bonamassa**, che però contenevano solo cover, ma superiore a *Bang Bang Boom Boom*, che pure era prodotto da **Kevin Shirley** e vedeva la partecipazione in fase di registrazione della band dello stesso Joe, ma le cui canzoni erano meno compiute e varie di quelle di *Better Than Home*. Che era comunque un album più intimista, ricco nell'ambito della ballate e di brani più bui e malinconici: poi si è scoperto, come ha confidato la stessa Beth, che durante la registrazione di quel disco, uno dei due produttori, **Michael Stevens**, era gravemente malato ed era nelle fasi terminali di un cancro che poi se lo sarebbe portato via. Quindi l'atmosfera in studio era decisamente tesa, ricca di emozioni particolari, anche se poi il risultato era stato più che buono, per quanto difficile per i partecipanti, con un suono comunque ben bilanciato e la partecipazione di alcuni musicisti di pregio, come **Larry Campbell** alle chitarre e **Charlie Drayton** alla batteria, oltre all'altro produttore **Rob Mathes** che suonava tastiere, chitarre e curava tutti gli arrangiamenti. Alcune delle canzoni sono diventate dei piccoli classici del repertorio live della nostra amica, anche se proprio dal lato concertistico, che è uno dei punti fermi di **Beth Hart**, una performer formidabile (degnata di tutti le grandi del passato, da **Janis Joplin** e **Grace Slick**, passando per **Etta James**, **Aretha Franklin**, **Tina Turner**, **Bonnie Bramlett** di **Delaney & Bonnie**) risiede anche uno dei punti deboli della sua musica, insomma la touring band che Beth Hart utilizza, non so se per fedeltà o per motivi economici, formata da buoni professionisti, non è paragonabile ai musicisti che suonano nei dischi, la band di Bonamassa,

quelli appena citati, oppure quelli che suonano nel nuovo disco, **Michael Landau** e **Waddy Wachtel** alle chitarre, **Rick Marotta** alla batteria, **Brian Allen** al basso, **Jim Cox** al piano, **Dean Parks** all'acustica, **Ivan Neville** all'organo (più una sezione fiati), ca... spiterina, perché come ricorda lei stessa in una intervista, e lo lascio in inglese, perché rende perfettamente l'idea "If you don't have great musicians, you're not gonna have a very good record, are you?!" Concorro del tutto ed è questo il motivo perché mi ostino sempre a segnalare i nomi dei musicisti nelle recensioni. E questo è un buon disco, a tratti ottimo. Anche il produttore **Oliver Leiber** (un nome che ricorda qualcosa, infatti è il figlio di **Jerry Leiber**, quello di Leiber & Stoller, una delle coppie strategiche del periodo aureo del R&R, del R&B e del primo pop) fa un ottimo lavoro: dodici brani che la stessa Beth dice essere tra i migliori scritti nella sua carriera, e poi da lei messi in una sequenza che ci porta ad una sorta di crescendo qualitativo. Mi sono sentito l'album più volte, visto che lo sto ascoltando due mesi prima dell'uscita e devo dire che è veramente ottimo: dall'abbrivio jazz e raffinato di una *Jazzman* che tiene fede al titolo, swing-jump anni '40-'50, con piano, contrabbasso, fiati, un assolo di chitarra in punta di dita e la voce felpata, ma che prende fuoco all'occorrenza. *Love Gangster* è un blues con licenza blue eyed soul, ricco di melodia e di ritmo, con le improvvise fiammate della Hart, che con quella voce può fare ciò che vuole, e un notevole assolo di chitarra in chiusura, *Coca Cola* viceversa è cantata con la voce vulnerabile e miagolante che Beth sfodera quando vuole rendere omaggio a **Billie Holiday**, uno dei suoi miti, sexy e panterona, subito pronta a graffiare in questo intenso blues. *Let's Get Together* è una delle

canzoni che mi piacciono di più, un soul/R&B fiatistico solare, molto sixties, tipo quelli che scrivevano proprio Leiber & Stoller, delizioso. *Love Is A Lie* è uno di quei pezzi potenti tra blues e rock in cui **Beth Hart** eccelle con la voce che sale e scende a comando e la band, soprattutto le chitarre, che suona alla grande, mentre *Fat Man*, un brano scritto con **Glen Burtnik** e poi accantonato, è uno dei pezzi più rock, tipico del suo lato più scatenato. Anche *Fire On The Floor* dovrebbe fare sfracelli dal vivo, una ballata blues potente ed intensa, di grande impatto emotivo, *Woman You've Been Dreaming Of* è un'altra delle sue tipiche ballate pianistiche, intima e raccolta, sempre ricca di pathos ma anche di melodia, quella che si chiama di solito una bella canzone; *Baby Shot Me Down* rialza i ritmi, un tocco latino qui, un wah-wah malandrino là, un'aria divertita e la solita voce splendida. Che poi raggiunge il suo vertice interpretativo in *Good Day To Cry*, una superlativa ballata soul degna di quelle che si ascoltavano in *Pearl* di **Janis Joplin**, interpretazione da brividi, con picchi e vallate che si alternano nel corpo della canzone, e pure la successiva *Picture In A Frame*, inizialmente concepita come una testimonianza del suo amore per il marito, ma che poi si è trasformata in un omaggio allo scomparso Michael Stevens, praticamente quasi solo piano e voce all'inizio, poi entra la band e diventa un'altra meravigliosa ballata, come pure la splendida conclusiva *No Place Like Home*, che pur predicando il concetto opposto di *Better Than Home*, propone semplicemente l'altra faccia della stessa medaglia. Sempre più brava, probabilmente il disco più bello della sua carriera, una voce come ormai se ne trovano poche in giro.

Bruno Conti